

Riformare il capitalismo finanziario

Relazione di Danilo Barbi

CGIL Nazionale - Roma, 30 ottobre 2014

“Nulla è più sicuro del fatto che i capitali non possono essere liberi” (J.M. Keynes)

A CHE PUNTO E' LA CRISI

Siamo ancora qui a chiederci a che punto sia la CRISI GLOBALE. L'economia globale non ha trovato un sentiero di NUOVA E DIVERSA CRESCITA. Crescono le tensioni geo-politiche e quelle commerciali, c'è un evidente bolla nelle GRANDI BORSE, con titoli d'impresa tornati vicini ai valori massimi assoluti con aziende che producono il 15% in meno mediamente (un'evidente TRAPPOLA DELLA LIQUIDITA'). Se per evitare di essere ingannati dalle "ILLUSIONI DELLA CRESCITA" utilizzassimo il parametro più indicativo, quello del PIL REALE PROCAPITE, potremmo vedere che, negli ultimi cinque anni conclusi prima di questo, dal 2009 al 2013, la crescita mondiale è stata del 9,2% cumulato (e se lo calcolassimo a parità di potere d'acquisto si vedrebbe che la media annuale, che dal 2000 al 2007 è stata del 2,1, è calata allo 0,8%). Ma è stata solo del +1,5 cumulato in cinque anni nelle economie avanzate e del -2,6 cumulato in Europa. L'Europa è sempre di più IL PROBLEMA dell'economia mondiale. Non solo fa mancare il suo contributo alla crescita del mondo ma pretende che il resto del mondo finanzia la sua debole crescita tutta appiattita sulle esportazioni. Le ultime misure della BCE non sono riuscite a rimettere liquidità nell'economia reale ma hanno svalutato l'Euro. Noi europei ci permettiamo di svalutare la moneta pur avendo un SURPLUS commerciale di 370 MLD di euro nel 2013, quasi il doppio della Cina (che ha ridotto il suo surplus da 600 a 200 MLD di euro). Mentre gli Stati Uniti, che qualcuno nomina, ormai, come l'area della DOMANDA MONDIALE DI ULTIMA ISTANZA, hanno un deficit annuale di 500 MLD di dollari.

Non è strano, ma piuttosto normale, che dall'Asia al FMI fino alla Casa Bianca, tutti chiedono all'Europa di aumentare la propria domanda. Oggi l'Europa si presenta come un'area OSTILE ed EGOISTA commercialmente, che chiede all'Asia e all'America di finanziare la propria economia che è ancora, nonostante la crisi e se calcolata per abitante, la più ricca del mondo. Oggi l'Europa è una POTENZA DESTABILIZZANTE gli equilibri geo-politici. Ed è incredibile che questa evidenza non sia quasi discussa in Europa. Ma è al centro delle considerazioni del resto del mondo. L'AUSTERITA' non è un problema solo per i lavoratori e le lavoratrici d'Europa, per le aree più deboli economicamente a cominciare dall'Europa meridionale, è un problema per tutto il mondo e persino per la pace nel mondo. L'Europa ha oggi questa responsabilità che fa finta di non vedere. Ma perché è così forte l'AUSTERITA' nonostante l'evidenza? Perché è stata generata da una SANTA E GRANDE ALLEANZA: quella fra il MERCATISMO ESPORTATORE E LA GRANDE FINANZA EUROPEA. Il potere di condizionamento invisibile della grande finanza è troppo poco contrastato, in Europa, sia sul piano culturale che su quello politico. Qualcuno ha detto che il potere della finanza privata americana è stato compromesso e limitato dal fallimento della Lehman Brothers e non è riuscito a condizionare la linea espansiva della FED, mentre la finanza europea ha causato la crescita del debito pubblico europeo per NON FALLIRE. Il suo potere è rimasto forte tranne che in Inghilterra dove si è proceduto alla nazionalizzazione di tre banche fallite. Il potere della finanza è la prima variabile delle politiche economiche e della crescita. Nei Paesi in rapida crescita il controllo della banca nazionale sul ciclo risparmio – investimenti – speculazione finanziaria è ancora molto forte (a partire dalla Cina). In Giappone si è persino superata l'indipendenza della Banca Centrale per svalutare la moneta, far crescere l'inflazione ed il PIL. Negli USA abbiamo detto. Solo in Europa il potere della GRANDE FINANZA è rimasto quello dell'inizio della crisi soprattutto verso i decisori politici. Rileggendo il FISCAL COMPACT si capisce chi ha dettato la scelta. Difatti il Fiscal Compact non dice solo di calare il debito pubblico, dice di farlo tenendo bassa l'inflazione. Si difende così il

VALORE REALE dei GRANDI CAPITALI E DEI GRANDI PATRIMONI. Non si può, quindi, che ridurre LA SPESA PUBBLICA (non riqualificarla...) e SVALUTARE IL LAVORO (nei diritti e nei costi). Se confrontiamo quello che è successo in Europa e negli USA nella crisi tutto è ancora più chiaro. In quasi 6 anni di crisi la base monetaria, con il QUANTITATIVE EASYNG, negli USA è aumentata del 476% mentre in Europa solo del 25, la disoccupazione, al 10% in entrambe le aree a inizio 2010, è oggi del 12% in Europa e del 6 negli USA, l'inflazione sta superando il 2% negli USA mentre sta precipitando allo 0,5 in Europa con molti paesi anzi in deflazione. E' sempre più chiaro che in Europa non basta uscire dall'AUSTERITA', né tantomeno può bastare l'AUSTERITA' FLESSIBILE. Occorre una LINEA ESPANSIVA che curi non solo i fallimenti dell'AUSTERITA' ma anche le sue disastrose CONSEGUENZE. Aumentare gli investimenti pubblici direttamente europei (per 2.600 miliardi di euro in dieci anni come dice la Confederazione Europea dei Sindacati non 260 in 5 anni come dice Junker) nei settori innovativi e nei bisogni sociali; creare direttamente occupazione invece che svalutare il lavoro. Programmare una crescita controllata dell'inflazione (come cura del debito pubblico) attraverso l'acquisto di titoli pubblici da parte della BCE. Infatti un nuovo SPETTRO SI AGGIRA PER L'EUROPA: quello della DEFLAZIONE. La deflazione può avere effetti di depressione e di stagnazione di LUNGO PERIODO veramente terribili. Soprattutto nel nostro paese, che è sempre stato il Paese dell'inflazione. La deflazione rimanda consumi e investimenti già finanziabili, figuriamoci l'effetto che può avere sui consumi e sugli investimenti potenziali. C'è una sottovalutazione nel Paese del rischio rappresentato dalla deflazione, a partire dal Governo. E' veramente sorprendente che il Governo definisca una legge di stabilità che programma la RIDUZIONE della SPESA e degli INVESTIMENTI PUBBLICI, sperando in un aumento degli investimenti privati finanziati da riduzioni fiscali a pioggia, proprio in una situazione di deflazione. Se c'è un evidente problema politico c'è anche un problema di comprensione e di analisi della natura della crisi.

UNA CRISI DI STRUTTURA

Il Ministro PADOAN ha detto che forse non sono state capite bene le cause della crisi. Forse avrebbe dovuto dire CHE NON SI VOGLIONO CAPIRE. I governi che si sono succeduti nella crisi hanno sempre parlato dei PROBLEMI NAZIONALI (bassa crescita, bassa produttività, dispersione istituzionale, inefficienza del sistema, alto debito pubblico...). Come se fosse una CRISI NAZIONALE. Come se fosse una CRISI di OFFERTA. Per noi la crisi, pur essendo consapevole dei problemi specifici del paese Italia, è una crisi più generale, è una crisi di struttura, è una CRISI essenzialmente DI DOMANDA E DI SOVRAPPRODUZIONE. E' la crisi di un sistema e di un MODELLO di PRODUZIONE e CONSUMO, di REDISTRIBUZIONE e di USO DELLE MATERIE PRIME e DEI BENI NATURALI. Per noi vale quello che hanno detto FITOUSSI e STIGLITZ fin dall'inizio della crisi: "la carenza di domanda aggregata ha preceduto la crisi finanziaria ed è dovuta alle modifiche strutturali della distribuzione del reddito. Fin dal 1980 in molti paesi avanzati c'è stata una riduzione dei salari medi e le diseguaglianze sono aumentate a favore dei redditi più alti. Questa tendenza ha avuto l'effetto di deprimere la domanda. Negli Stati Uniti la compressione dei redditi medio – bassi è stata compensata dalla riduzione del risparmio delle famiglie e dal loro crescente indebitamento che ha consentito di mantenere invariata la spesa. Invece in molti paesi europei l'aumento delle diseguaglianze unito ai vincoli di Maastricht non ha ridotto il risparmio ma la crescita. I due percorsi si sono rafforzati dato che i risparmi della zona euro hanno finanziato l'indebitamento americano. Questi squilibri di struttura hanno temporaneamente assolto ai problemi della domanda aggregata a scapito della crescita futura fino all'esplosione della crisi. Solo una nuova fase di redistribuzione della ricchezza può rispondere alle cause strutturali della crisi". Aumento delle diseguaglianze e finanziarizzazione sono le cause. La crisi deriva dall'insostenibilità del DEBITO PRIVATO e rischia di precipitare in una DEFLAZIONE da DEBITO COMPLESSIVO (come dice TURNER), com'è sempre più evidente in Europa. La crisi è già stata la

crisi della FINZIONE della POLITICA DELLE OPPORTUNITA'. Non solo perché la politica delle opportunità, delle sole opportunità, non ha impedito la nuova concentrazione della ricchezza. Ma perché mentre buona parte della SINISTRA europea rifluiva verso la politica delle opportunità, abbandonando la POLITICA dell'EGUAGLIANZA, avveniva contemporaneamente un massiccio spostamento di ricchezza verso la finanza. La crisi è già stata anche la crisi dell'illusione del CAPITALISMO POPOLARE, in cui si era tutti proprietari di prezzi patrimoniali crescenti tranne poi trovarsi nella ECONOMIA DELLA DEPRESSIONE, nell'INCAPACITA' SISTEMICA di CREARE nuova OCCUPAZIONE, con una DISOCCUPAZIONE ALTA e GIOVANILE altissima, nell'aumento, prima RELATIVO POI ASSOLUTO, della POVERTA'. Una crisi di sistema, quindi, di un sistema che potremo definire: TROPPE MERCI – POCO LAVORO, TROPPI CONSUMI INDIVIDUALI- POCHE CONSUMI COLLETTIVI, TROPPO DEBITO PRIVATO – POCA REDISTRIBUZIONE, TROPPI INVESTIMENTI DI BREVE PERIODO – POCHE INVESTIMENTI DI LUNGO PERIODO, TROPPO MERCATO – POCHE BENI COMUNI, TROPPIA COMPETIZIONE – POCA SOLIDARIETA, TROPPI VALORI DI SCAMBIO – POCHE VALORI D'USO, TROPPO PATRIMONIO – POCO SALARIO, TROPPIA RENDITA – POCA INNOVAZIONE, TROPPO "BROWN" – POCO "GREEN", TROPPE ESPORTAZIONI – POCA DOMANDA INTERNA, TROPPIA FINANZA – POCA ECONOMIA REALE.

LA METAMORFOSI FINANZIARIA

Spesso l'immagine dell'inizio della crisi è stata: dalla finanza all'economia reale, dall'America al resto del mondo. Questa immagine è imprecisa, al limite della deformazione. Sia perché la grande finanza è fortemente internazionalizzata (molte grandi banche europee parteciparono ai fondi di vendita dei sub-prime) sia perché la TRASFIGURAZIONE FINANZIARIA dell'economia era avvenuta PRIMA della crisi e ne era una delle cause. Si è trattato di una vera e propria SUSSUNZIONE del sistema economico nella FINANZA DI MERCATO. Il sistema economico non era più l'equilibrio

dinamico fra RISPARMIO e INVESTIMENTI, fra DOMANDA e OFFERTA, regolato dalle forze sociali e da istituzioni pubbliche. Ma un sistema di ALLARGAMENTO DEI MERCATI, in cui i consumi erano sostenuti dall'aumento del DEBITO PRIVATO, dall'aumento dei PREZZI IMMOBILIARI, dall'aumento del VALORE DEI PATRIMONI. Aumentando così la concentrazione di ricchezza e DELL'INSOSTENIBILITA'. Si può considerare la metamorfosi del capitalismo in capitalismo finanziario una delle tante. Ma questo cambiamento ha avuto conseguenze radicali. La modifica del circolo da D-M-D' a D-D'-D'' ha riconfigurato modelli sociali e culturali; poteri, interessi e bisogni. Ha creato UNA RICCHEZZA SENZA NAZIONI E NAZIONI (O STATI) SENZA RICCHIEZZA (O POTERE). La concentrazione della ricchezza finanziaria non "sgocciola" ricchezza reale, anzi cerca di assicurarsi dai suoi fallimenti, scaricandoli sugli STATI che sono diventati gli AMMORTIZZATORI DEGLI SPECULATORI. Questo processo di modifica e trasferimento si è nutrito anche delle trasformazioni dei modelli organizzativi di impresa. L'IMPRESA A RETE ha allungato la catena del valore, ha decentrato nel lavoro precario, terziario e professionale, parte dell'attività reale, pur riuscendo a mantenere, grazie alle nuove tecnologie, il controllo finale dei tempi e dei modi di produzione. Ma in questo modo ha indebolito il controllo sociale, attraverso la contrattazione, del ciclo degli investimenti. Favorendo così la finanziarizzazione e la smaterializzazione delle stesse imprese. Le grandi MULTINAZIONALI DI MARCHIO hanno guidato il processo. A questo proposito è difficile trovare qualcosa di più chiaro del famoso discorso agli azionisti di PHIL KNIGHT, a.d. della NIKE, a metà anni 90'. "per anni abbiamo pensato a noi stessi come un'azienda orientata alla produzione, concentrandoci sulla fabbricazione del prodotto. Ma ora comprendiamo che la cosa più importante è il marchio. Abbiamo cambiato opinione e visione. Oggi noi produciamo marchi e i prodotti sono lo strumento del marketing e non più viceversa. Ci siamo liberati dalla produzione e dal lavoro...". La NUOVA FINANZA, poi, usa strumenti e poteri nuovi. Le CARTOLARIZZAZIONI sono ormai una PATOLOGIA. Sono una vera e propria SOTTRAZIONE DI FUTURO (altro che il debito

pubblico). Difatti non solo usano ENTRATE FUTURE per qualunque uso (per lo più speculativo). Ma considerano queste quote di una ricchezza futura come ENTRATE ATTUALI invece che come DEBITI. Per le regole attuali, invece, i DERIVATI non sono prodotti finanziari ma assicurativi. Sono infatti esclusi oggi dalla TTF. Non c'è mistificazione più grande: i CDS hanno reso il principio assicurativo un principio di AZZARDO. Il valore nominale dei CDS era nel 2008 quasi 5000 volte il PIL mondiale. Il combinato disposto di cartolarizzazioni senza limite e derivati scambiati fra BILANCI OMBRA E MERCATI FANTASMA hanno spiazzato in modo formidabile, sottraendovi un'immensa liquidità, il ciclo degli investimenti produttivi e in innovazione strategica. L'offerta PRIVATA di moneta ha indebolito il ruolo degli STATI e delle Banche Centrali sia nella politica monetaria che in quella fiscale. Soprattutto quando esercitata da enormi conglomerati bancari (anche in Europa ad esempio gli attivi del Banco Santander sono maggiori di quelli dello Stato spagnolo). Siamo nel REGNO DELLA DEREGOLAMENTAZIONE. Anzi nella TRAGEDIA della AUTOREGOLAMENTAZIONE. Il LIBOR e l'EURIBOR, tassi di riferimento per i prestiti interbancari, sono fissati per definizione, al di là delle manipolazioni con evidenze penali, da 16 banche private e non da istituzioni pubbliche di controllo. E con le AGENZIE DI RATING siamo arrivati al paradosso di società per azioni che giudicano STATI ormai non più sovrani. In questa configurazione sociale si prevedeva un'UMANITA' SCISSA in cui la stessa persona doveva essere (come è stato detto): UN LAVORATORE TRAUMATIZZATO, UN CONSUMATORE INDEBITATO, UN RISPARMIATORE ISTERICO. Ovviamente l'aumento della finanza sul capitale ha corrisposto all'aumento del capitale privato sulla ricchezza nazionale e sulla ricchezza pubblica. Qui sì, purtroppo, assistiamo ad un nuovo CASO ITALIANO. Dal 1970 al 2010 nel nostro Paese, il capitale privato è passato dal 240% del reddito nazionale al 680%, mentre il capitale pubblico è passato dal +20% al -70%. In nessun altro paese del mondo negli stessi anni, pur nella stessa tendenza, è avvenuto nella quantità un processo così spaventoso di spostamento di RICCHEZZA E POTERE. Forse qui si può trovare, oltre la

politologia e la sociologia, un'interpretazione strutturale della CRISI DELLA POLITICA, DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE E DELLA SINISTRA in Italia. Una crisi di IMPOTENZA, perché un processo così gigantesco non è stato contrastato e nemmeno denunciato significativamente.

UNA VERA RIFORMA STRUTTURALE: QUELLA DELLA FINANZA

Scrivendo Keynes nel 1923 “se vogliamo continuare a trasformare i risparmi volontari della comunità in investimenti dobbiamo porre tra i compiti prioritari dello Stato quello di MANTENERE STABILE la misura del valore in cui tali investimenti sono espressi, dobbiamo trovare ulteriori modi per attuare una redistribuzione del reddito nazionale qualora, nel tempo, le leggi della successione ed il progredire dell'accumulazione distolgano una parte troppo grande del reddito delle classi attive per metterlo nelle mani di quelle inattive”. Il ruolo dello Stato, del pubblico, della politica dovrebbe essere quello di garantire il rapporto tra RISPARMI E INVESTIMENTI, evitandone la distorsione finanziaria. E' veramente sorprendente, invece, trovare nel PONTIFICIUM CONSILIUM DE IUSTITIA ET PACE l'atto più radicale di critica e di proposte di riforma della finanza piuttosto che in una delle tante istanze della sinistra storica europea. Così come è notevole, nel senso che si nota, che mentre il Presidente del Consiglio attuale parla di LIBERTA' DEGLI IMPRENDITORI, Papa Francesco dice che IL DIRITTO AL LAVORO è un diritto fondamentale non solo della persona ma anche della società. Intendo dire che la crisi è anche la crisi del RIFORMISMO DEBOLE, che non sa inventarsi altro che L'INEVITABILITA' della riduzioni dei diritti in Europa, nella competizione mondiale. Che si baloccava, e si balocca, con la politica delle opportunità, mentre stiamo subendo LA TIRANNIA DELLA FINANZA. Abbiamo bisogno di un RIFORMISMO FORTE, ASSERTIVO, che indichi l'obiettivo della RIFORMA DEL CAPITALISMO FINANZIARIO, DEL CAPITALISMO PATRIMONIALE DEL XXI SECOLO. Riproponendo l'obiettivo di RISOCIALIZZARE IL MERCATO e di ripristinare il controllo della DEMOCRAZIA SULLA CIRCOLAZIONE DEI CAPITALI. Riformare il POTERE DELLA FINANZA,

cambiarne il ruolo riportandolo al servizio DELL'ECONOMIA REALE, è una vera riforma di struttura ed è necessaria per uscire dalla crisi. Se non si assumerà questa prospettiva si rischia il ritorno della POLITICA DEL SANGUE E DELLA TERRA, delle identità nazionali o territoriali, contro il POTERE ASTRATTO della finanza. Se non si assumerà questa prospettiva, si continuerà a SVALUTARE IL LAVORO e a FLESSIBILIZZARE IL MERCATO DEL LAVORO, magari arrivando a dire che i privilegiati sono i lavoratori delle medie e grandi imprese che possono ricorrere a un giudice contro un licenziamento ILLEGITTIMO. In questa situazione il sindacato generale non può che avere, anche, il ruolo di organizzare le domande alla politica. Noi chiediamo alla politica di occuparsi, di tornare a occuparsi, della RICCHEZZA. Non con l'idea di un ANTAGONISMO SUBALTERNO, ma con L'IDEA DI RICREARE IL CONTROLLO DELLA DEMOCRAZIA SULL'ECONOMIA E SULLA FINANZA. Per finire due citazioni. Diceva WALTER BENJAMIN negli anni 30: "in una crisi così grande se non individui i nemici giusti non potrai che scegliere quelli sbagliati". E dice THOMAS PIKETTY nelle ultime righe del suo bellissimo libro: "i ricercatori di scienze sociali (tutte le scienze sociali), i giornalisti e i responsabili di tutti i tipi di media, i militanti sindacali e politici di ogni tendenza, e in primo luogo tutti i cittadini, dovrebbero interessarsi al denaro, alla sua misurazione, ai fatti e ai processi che lo riguardano. Chi ne ha molto non dimentica mai di difendere i propri interessi. Il rifiuto della contabilità raramente ha giovato ai più poveri.